



Comunità d'interesse

La comunità energetica e solidale di Napoli Est è un'esperienza particolare da replicare

di **Edoardo Zanchini***

Ci deve essere qualcosa di speciale in questi pannelli solari su un tetto alla periferia di Napoli se è stata selezionata da "The New York Times" tra i luoghi da visitare nel 2022, se ha attirato l'attenzione di media di tutto il mondo ed è stata visitata da ministri e dal direttore dell'EPA, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente degli Stati Uniti (<https://nyti.ms/36cX-brl>). L'alchimia particolare di questo progetto è nella dimensione al contempo ambientale e sociale dove la condivisione dell'energia prodotta dal Sole diventa non solo uno strumento di lotta alla povertà energetica, ma di riscatto per un quartiere in cui tra le poche immagini in positivo nel racconto dei media vi sono i due grandi graffiti di Jorit con Maradona e Che Guevara sulle facciate dei palazzoni di edilizia popolare. Raccontarne la genesi e la particolare storia può dunque essere interessante e di at-

093688

FOTOVOLTAICO

E | 79


Il complesso dei pannelli fotovoltaici della comunità energetica e solidale di Napoli Est

tualità, per sfatare la tesi troppo spesso ripetuta per cui la transizione energetica in Italia sarà caratterizzata soprattutto da lacrime e sangue. Ma andiamo con ordine per raccontare le ragioni della crescente curiosità intorno a questo progetto.

Una comunità energetica solidale

Come rendere visibile a tutti un cambio radicale di modello? Per Legambiente era in qualche modo scontato provare a realizzare una comunità energetica dopo lunghi anni di impegno per aprire finalmente anche in Italia alla condivisione e autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Riuscirci voleva dire chiudere il cerchio di una battaglia cominciata il 26 ottobre del 2013, con una manifestazione ai Fori Imperiali a Roma alla quale avevano aderito oltre 40 associazioni e categorie, 150 Comuni italiani per "Liberare l'autoproduzione da fonti rinnovabili". Una battaglia che aveva portato a organizzare poi iniziative e conferenze che avevano coinvolto esperienze da tutta Europa di cooperative e comunità energetiche che già beneficiavano di un modello che mette al centro il territorio e le sue risorse ambientali. Un'utopia all'epoca per il nostro Paese, in cui erano in vigore sanzioni e rigidi vincoli di separazione tra la produzione da immettere in rete e il consumo di energia. Ogni anno, la presentazione del Rapporto Comuni Rinnovabili di Legambiente diventava l'occasione per tornare sull'argomento, raccontando i comuni delle Alpi già al 100% rinnovabili grazie a un'antica eccezione normativa, per cui le locali aziende cooperative potevano produrre e distribuire energia elettrica e termica alle fortunate imprese e famiglie del luogo, con bollette più basse e lavoro grazie alla produzione di impianti idroelettrici, solari, a biomasse, eolici. A ogni edizione del Rapporto ritornava la stessa domanda: perché vietare lo scambio di energia prodotta da rinnovabili? Perché non allargare questa opportunità a tutto il Paese, dando la possibilità di ripetere quanto hanno fatto in questi anni a Prato allo Stelvio o Campo Tures, con nuovi investimenti in tecnologie di produzione e di accumulo, nelle reti e nella mobilità elettrica? Mentre cresceva il consenso nei confronti di questo scenario e la consapevolezza che l'originalità e la forza delle rinnovabili stava proprio in un modello diffuso che dava risposta innanzitutto ai fabbisogni locali,

irrimovibile restava la posizione contraria dell'Autorità per l'energia a difesa di un sistema energetico che non doveva cambiare, pena insicurezza e costi, sciagure di vario tipo che sarebbero state prodotte da queste fonti intermittenti e incontrollate.

A rendere possibile il cambiamento è stata l'Unione Europea che, per accelerare la spinta alle rinnovabili, nella Direttiva 2018/2001 ha stabilito il diritto a creare comunità energetiche dove si potesse condividere l'energia prodotta ed eliminato tutte le barriere nei confronti dell'autoproduzione. Gli articoli 21 e 22 della Direttiva erano chiarissimi nel superare ogni barriera nazionale e la sfida che si apriva era di giungere a un pronto recepimento del testo nell'ordinamento italiano. Una proposta in questo senso è stata presentata in una iniziativa il 7 novembre 2019 alla Fiera Key Energy di Rimini da parte di Legambiente e Italia Solare, condivisa con le principali associazioni e imprese del settore, con la richiesta di aprire alla sperimentazione di queste nuove configurazioni premiando l'energia elettrica prodotta da nuovi impianti e consumata istantaneamente dai soci. In sostanza quella che produce vantaggi per chi è coinvolto direttamente e non pesa sul sistema. Quella proposta è poi diventata un emendamento al decreto Milleproroghe presentato da Movimento 5 stelle, Pd, Lega, condiviso dal Ministro Patuanelli e che a febbraio 2020 è diventato legge. Per una volta, dobbiamo dirlo, la politica ha risposto positivamente e prontamente alle sollecitazioni della società civile, tanto che l'Italia è stato l'unico Paese in Europa ad aver anticipato l'entrata in vigore della Direttiva.

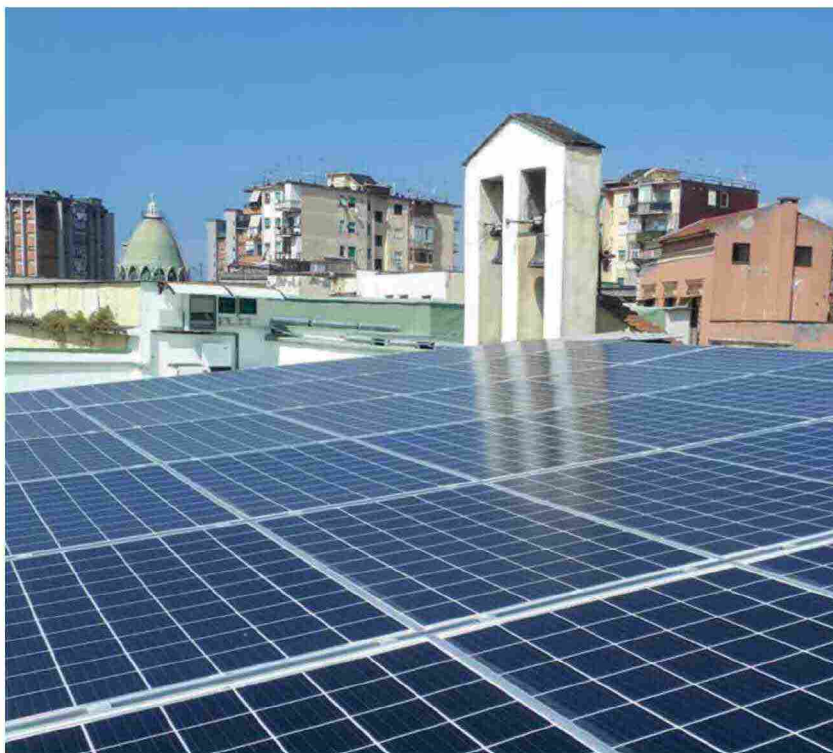
Ora che un cambio di modello diventava concretamente possibile, come farlo conoscere per far candidare tanti territori e cittadini a queste sperimentazioni? In parallelo con l'attività divulgativa e di informazione, in Legambiente volevamo provare a realizzare una comunità energetica con un chiaro obiettivo sociale, dove i benefici venissero distribuiti a chi ne aveva più bisogno e dimostrare che proprio dalle rinnovabili poteva venire la risposta più efficace e lungimirante alla crescente povertà energetica. Grazie alla consulenza legale dell'Avvocato Emilio Sani di Italia Solare, con cui avevamo condiviso tutto il percorso di proposta normativa, e a quella tecnica dell'ingegner Lino Bonsignore. A quel punto servivano le risorse e un luogo dove provare a

Il futuro è oggi

concretizzare l'idea. Sono bastati davvero pochi minuti per convincere Carlo Borgomeo, il presidente della Fondazione con il Sud, a scommettere su questo progetto e a decidere di finanziarlo. D'altronde, per un ente non profit che si occupa di finanziare e promuovere percorsi di coesione sociale e buone pratiche al Sud, era subito evidente il carattere innovativo e la possibile replicabilità di un'esperienza di questo tipo. Borgomeo è andato oltre, perché ha chiesto che il contributo della fondazione andasse a coprire anche il lavoro di coinvolgimento delle famiglie, indispensabile per informarle dei vantaggi e convincerle oltre trenta a farne parte. Quanto al luogo, non mancavano certamente le possibili candidature tra le tante periferie dove le famiglie faticano ad arrivare a fine mese. La scelta è caduta su San Giovanni a Teduccio perché si poteva coinvolgere la fondazione Famiglia di Maria che ha un forte radicamento nel quartiere, e aiuta i minori e le famiglie in difficoltà di uno dei contesti più difficili di Napoli, e con cui da anni collabora Legambiente Campania. A ottobre 2020 si è deciso di partire con lo sviluppo del progetto e in sei mesi tutti gli aspetti tecnici e giuridici sono stati affrontati e risolti, coinvolgendo le famiglie e costituendo la comunità davanti al notaio, per poi presentare le autorizzazioni necessarie e partire con i lavori. Il 31 marzo 2021 i lavori erano finiti, con 54 kW di pannelli fotovoltaici installati con una batteria di accumulo da 13 kWh, ma solo a fine dicembre la comunità energetica è stata connessa alla rete di distribuzione. Malgrado la limitata dimensione, il progetto si è infatti ritrovato in una vicenda kafkiana di problemi e conflitti di competenze che vale la pena raccontare se vogliamo cambiare questo Paese e accelerare nella transizione ecologica.

Gli ostacoli incontrati e le lezioni imparate

Come per ogni progetto che si trova a fare da pioniere di una profonda innovazione normativa, sono state diverse le sorprese trovate lungo la strada. Il dato positivo è che grazie a questa sperimentazione si sono potuti verificare una serie di limiti della norma approvata con il Milleproroghe, che sono stati in buona parte risolti con il Decreto Legislativo 199/2021 che ha recepito la Direttiva europea sulle rinnovabili. Il primo problema incontrato sul



percorso ha riguardato l'impossibilità per la fondazione di far parte della Comunità energetica, perché per la Direttiva potevano farne parte cittadini, imprese ed enti locali. Per cui si è partiti intanto con le famiglie, ma questo problema sarà risolto perché il parlamento italiano ha stabilito che anche associazioni, enti del terzo settore e università potranno far parte di queste configurazioni. Il secondo scoglio sul cammino ha riguardato il numero di famiglie che si poteva coinvolgere nella comunità energetica che, secondo la normativa in vigore, dovevano essere quelle connesse alla stessa cabina secondaria dell'impianto. La sorpresa qui è stata forte, perché si è scoperto che la rete secondaria era estremamente ristretta, coinvolgeva appena due strade del quartiere e addirittura, un edificio di grandi dimensioni risultava connesso a due diverse cabine, per cui alcune famiglie che avevano inizialmente aderito non hanno poi potuto farne parte. Inoltre, per verificare chi poteva far parte della comunità perché dentro la stessa rete, bisognava che ogni famiglia scrivesse una lettera di richiesta ad Enel, il gestore della rete di distribuzione locale. Anche in questo caso l'esperienza è stata utile, perché con la Legge di recepimento si è stabilito non solo di poter realizzare progetti più grandi, passan-

FOTOVOLTAICO

E | 81


do da un limite di 200 kW a 1 MW, ma soprattutto si è passati alla cabina primaria come ambito, con un perimetro molto più grande e che le informazioni sulle connessioni alla rete siano rese pubbliche dai distributori sul proprio sito internet.

Ma non sono stati questi problemi a fermare per sei mesi il progetto, ma come troppo spesso capita nel nostro Paese la complessità e contraddittorietà della procedura amministrativa. Perfino per un progetto fotovoltaico sul tetto, invisibile dalle strade intorno e posizionato seguendo le indicazioni delle leggi in vigore. Infatti, il Comune di Napoli ha bocciato la richiesta di autorizzazione presentata per violazione dei vincoli in materia di centri storici e di tutela idrogeologica. Dalle carte effettivamente risulta che l'edificio è posizionato entro i 300 metri da un fosso interrato, e per questo veniva richiesto uno specifico parere dall'ufficio preposto per la tutela idrogeologica della Regione. È incredibile che dopo decenni a discutere di semplificazione, non si sia intervenuti rispetto a una

teria, ma non aveva nominato la commissione di valutazione), la Regione e la Soprintendenza su chi dovesse dare il via libera. Un problema che si è risolto solo dopo l'elezione del Sindaco a Napoli e l'intervento risolutivo della nuova amministrazione. Situazioni di questo tipo sono purtroppo diffusissime in Italia e se non verranno affrontate e semplificate rischieranno di ritardare la diffusione di interventi urgenti per fermare i cambiamenti climatici e utili alle famiglie per ridurre la spesa energetica. In particolare, nel caso degli impianti solari sui tetti è davvero incredibile che non siano sempre e ovunque atti liberi e gratuiti, con chiari criteri da rispettare nel caso di beni storici tutelati. Purtroppo, su questo punto il Decreto di recepimento della Direttiva non aiuta granché rispetto alla semplificazione delle procedure e ci sarà ancora molto lavoro da fare per evitare che le diverse articolazioni dello Stato abbiano un atteggiamento ostile nei confronti delle rinnovabili.

Infine, per replicare esperienze di questo tipo sarà fondamentale intervenire rispetto alla questione dell'accesso al credito. Perché questi progetti si ripagano con gli incentivi, previsti per la sola energia prodotta e consumata istantaneamente dai soci (quella immessa in rete non ne beneficia, perché l'obiettivo è spingere configurazioni efficienti e integrate), ma non sarà scontato trovare una banca che presta le risorse necessarie a partire. Progetti di questo tipo, con una forte valenza sociale e promossi da soggetti nuovi come le comunità energetiche, non possono infatti offrire garanzie se non attraverso gli incentivi e bisognerà che sia lo Stato a farlo. Un ottimo esempio in questa direzione è il fondo di garanzia per le comunità energetiche introdotto con il PNRR per i Comuni fino a 5 mila abitanti, che ha un finanziamento da 2,2 miliardi. Sarà importante che fondi di questo tipo siano accessibili in tutti i Comuni e in particolare nelle periferie, proprio per i progetti che fanno fatica ad essere finanziati dagli istituti di credito. La sfida è togliere ogni barriera sulla strada di progetti che possono aiutare le famiglie più povere a ridurre le bollette, un tema di così grande attualità che può avere risposta da comunità energetiche e solidali come dimostra l'esperienza di San Giovanni a Teduccio. ♦

*Vice presidente di Legambiente

A ottobre 2020 si è deciso di partire con il progetto, in sei mesi tutti gli aspetti tecnici e giuridici sono stati affrontati e risolti

questione come il rischio che potrebbe arrecare un pannello solare posto sul tetto di una struttura esistente rispetto all'erosione di corsi d'acqua, senza considerare che in questo caso oltretutto il fosso in questione risulta interrato. Rispetto allo stop paesaggistico, il problema era legato al fatto che Napoli ha una perimetrazione del centro storico estesissima, che coinvolge anche un'ampia zona di San Giovanni a Teduccio. Per cui, malgrado l'intervento avesse seguito i criteri progettuali fissati dal DPR 31/2017 bisognava comunque chiedere una specifica autorizzazione paesaggistica. A quel punto è cominciato un vero e proprio gioco allo scarica barile di responsabilità tra il Comune (che aveva avuto trasferita la competenza in ma-